

Tendenze

La creatività al tempo dei social network

Risorsa o malanno? L'analisi di Bartezzaghi per un tema al centro del Festival della Mente

Raffaele Aragona

Creatività è parola di moda ma potrebbe ormai dirsi caratterizzata da una lunga inflazione: ne sono prova i tanti festival a essa dedicati; da quello di Firenze, già all'ottava edizione, alla recente «Settimana creativa» newyorkese fino al prossimo Festival della Mente di Sarzana, al via venerdì. È naturale, quindi, che capiti di analizzarne il significato, se mai anche con l'intento di smitizzarne l'essenza. Senza riandare a Sant'Agostino che precorse i tempi con il suo «creatura non potest creare», già Raymond Williams sospettò che il vocabolo «creatività» venisse frequentemente utilizzato per nascondere come in realtà non fosse l'originalità a dominare l'arte, la letteratura e quant'altro, bensì una studiata riproduzione dell'esistente.

Al recente «Letterature 2013» di Roma, anch'esso dedicato alla creatività, la scrittrice inglese Zadie Smith ha osservato, proprio in sintonia con Williams,



Le tesi
Da Zadie Smith a Valduga da Eco a Ferraris

come si possa pensare che le arti creative rappresentino «una forma di ribellione contro l'andamento delle cose, mentre il più delle volte non fanno altro che rafforzare lo status quo». Anche lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi all'ultima «Milanesiana» rifletteva come l'immaginazione di molti scrittori fosse stata capace

di trasformare, di andare oltre, «esigendo che una novità assoluta venisse creata a partire da cose vecchie, messe insieme in combinazioni scioccanti e dirompenti che ancor oggi risultano fresche e originali».

Le novità, allora, potrebbero anche meritare di essere bruciate e che se ne faccia un falò. *Il falò delle novità* (Utet, 2013, pagg. 240, Euro 12,00) è proprio il titolo dell'ultimo libro di Stefano Bartezzaghi che ha preso spunto da un corpus di definizioni di «creatività» offerte dal pubblico di Sarzana dello scorso anno. Il saggio si sviluppa per una buona metà nel commento a 144 delle definizioni raccolte che, a loro volta, danno vita a una serie di attente analisi della creatività così come viene intesa oggi in vari campi di attività dell'uomo. La disamina, un'analisi critica della nozione mitizzata di creatività, tende alla definizione della sua idea al giorno d'oggi, al tempo degli smartphone e dei social network, così come indica il sottotitolo del volume, *La creatività al tempo dei cellulari intelligenti*. Bartezzaghi analizza le risposte non di personalità ritenute «esperte» e, pur nella loro a volte chiara semplicità fornite da quel pubblico variegato, quelle definizioni conducono sempre a considerazioni originali che valgono a riscattare ogni apparente iniziale banalità.

Le definizioni vengono classificate e suddivise in varie categorie: quella dell'ineffabilità, quella umanistica, quella a tendenza ossimorica o di genere infantilistico, quella di circostanza o di tipo razionale o, infine, quella polemica nella quale converge un'unica ma significativa considerazione, «Creare creare preferisco il rumore del

pensare»: uno schiaffo all'intera retorica della creatività. Opportunamente Bartezzaghi considera la «polemica» affatto sterile poiché «mette in luce che, se il discorso sulla creatività si fa insistente, la sua ripetitività («creare creare creare») lo rende poco creativo (...) e allora si richiede l'intervento del pensiero».

Vengono in mente i dieci consigli utili proposti da Maurizio Ferraris in occasione di un convegno napoletano di qualche anno fa: consigli utili per evitare il malanno della creatività, in primo luogo non esagerando con le idee, continuando con l'invito a «copiare» anziché «creare» e finendo con l'auspicio di un monumento innalzato a Boulevard e Pécuchet giacché «con l'inflazione di creativi, il non-creativo è una bestia rara, da cercare col lantermino e, magari, da ammirare e da riverire». Né tanto diverso fu quanto, in quella stessa occasione, sostenne Patrizia Valduga che tracciò una puntuale e critica analisi dell'argomento individuando i tratti di una moderna e falsa creatività, «inventata» «per annientare l'enorme potenziale di trasformazione che l'opera d'arte possiede giacché, come in natura «niente si crea e niente si distrugge», anche in arte niente si crea e tutto si trasforma».

Ritornando alla disamina di Bartezzaghi sulla creatività, lo studioso prova a decostruirne la smitizzandola e insistendo implicitamente sul concetto che essa generalmente è espressione di chi sa giocare secondo regole note o da conoscere e che certamente non costituiscono legacci ma, al contrario, aiutano letterati, artisti, scienziati nella loro attività. Anche Umberto Eco asserì che si sbaglia ad associare il genio alla sregolatezza, poiché esso non si dà meno regole degli altri ma ne usa molte di più.